

# ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 31  
anno accademico 2013/2014



*Hanno contribuito all'attività dell'Ateneo di Treviso  
nell'anno accademico 2013-14*



*Comune di Treviso*



*Rotary Club Treviso*



*Seminario Vescovile Treviso*

ISSN 1120-9305  
ISBN 978-88-98374-04-5

© 2015 Ateneo di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso  
Autoriz. Tribunale Treviso n. 654 del 17/7/1987 - Dir. resp. Antonio Chiades  
Stampa: Marpress srl - Ponte di Piave (Treviso) - ottobre 2015

# LE MURA, LE PORTE DI TREVISO E FRA' GIOCONDO.

FERDY HERMES BARBON

Relazione tenuta il 28 marzo 2014

Delle mura cinquecentesche di Treviso e delle sue tre porte, sistema di difesa ancora oggi riconoscibile, si è parlato molto, possediamo numerose opere di cronisti contemporanei e di diversi storici di prevalenza locali. La relazione cercherà di portare nuovi particolari, frutti dell'intelletto umano, ulteriori testimonianze legate alle diverse epoche. Qualche traccia, certi segni, alcuni marchi, possono essere elementi molto importanti legati alle tradizioni di mestieri. Queste testimonianze mutano con le epoche, i costumi, le necessità e possono farci comprendere delle volontà, ci possono indirizzare a dei percorsi di ricerca che in altri modi sarebbero ignorati. A volte il progresso non è sempre al centro, ma anche nei margini, negli scalini del sapere sacro.

In merito ai fatti collegati, la mancanza di documenti dell'epoca collegati agli avvenimenti storici avvenuti prima della guerra di Cambrai non ci permettono ancora oggi di comprendere la reale evoluzione delle fasi operative nel sistema di difesa della città di Treviso. Un personaggio chiave di quel periodo è indubbiamente fra' Giovanni Giocondo Veronese, l'architetto che progettò il sistema difensivo della città. Molti hanno studiato la sua vita ma di lui sono rimaste numerose questioni senza risposta.

## *La gliptografia*

La gliptografia è lo studio dei segni e marchi sulle pietre, contrassegni lasciati dai costruttori su edifici civili, militari, religiosi, etc... Questi marchi possono fornirci indicazioni importanti, notizie utili per comprendere la dinamica delle costruzioni stesse; per ulteriori approfondimenti, vi rimando a precedenti pubblicazioni specifiche<sup>1</sup>.

I segni degli scalpellini presenti sulle costruzioni, non facilmente

---

<sup>1</sup> FERDY HERMES BARBON, *I libri di pietra, in Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso n° 25*, Grafiche Antiga, Cornuda (IT), 2007/08; FERDY HERMES BARBON, *I segni dei mercanti a Venezia nel Fondaco dei Tedeschi*, Antiga Edizioni, Cornuda (IT), 2005

rintracciabili, attornati da uno strano mistero, hanno da sempre incuriosito l'osservatore casuale e hanno a volte attirato l'interesse di vari esperti di svariate discipline.

In Italia gli edifici ricchi di segni lapidari sono alquanto rari e in genere coincidenti con la presenza di maestranze estere, questi segni sono presenti però in grande quantità nel Trentino Alto Adige, Sud Tirolo. Secondo il mio collega Van Belle e il professore Rziha, studiosi di marchi di tagliapietre, i segni si suddividono in due categorie principali<sup>2</sup>:

- I segni di utilità;
- I segni d'identità.

I segni d'utilità rendono più agevole il posizionamento delle pietre. In questa categoria possiamo distinguere: i segni di localizzazione, i segni di posizionamento, i segni d'assemblaggio, i segni di profondità. Sono formati da lettere, cifre romane o arabe, da figure geometriche come triangoli, rettangoli. Non c'era una regola per la scelta del posto in cui incidere il marchio, anche se si ritrovano con più frequenza all'interno della muratura. Ci sono inoltre segni di cava che ci possono dare delle indicazioni sulla provenienza del materiale.

I Segni d'identità potevano servire in vista del pagamento o del reclamo per il lavoro eseguito o per fini rappresentativi dell'ideatore dell'opera. In certi casi il segno è attorniato da uno scudo che stava ad indicare l'operato di un maestro; questi marchi erano conferiti nel corso delle cerimonie solenni. Il ritrovamento di tali segni richiede un'esperienza ed una familiarità ad essi e al loro posizionamento, in certi casi inoltre ad una buona dose di fortuna. Capita spesso, all'ennesimo ritorno nel luogo, di scoprire un segno nuovo, evidente, dopo esserci passato davanti per decine e decine di volte. Questi segni possono essere meglio evidenziati perché colpiti da una certa angolatura dei raggi del sole o dalle condizioni particolari del materiale, mutate dopo una pioggia o la brina mattutina. L'interpretazione di questi segni singolari è di gran lunga più difficile del ritrovamento stesso. Molti di essi possono essere confusi con la marca del tagliapietre, possono essere dei semplici graffiti lasciati dai pellegrini di passaggio, vandali od operatori diversi.

Il segno da tagliapietre era quasi sempre inciso con degli attrezzi appositi, questi marchi erano spesso eseguiti con molta cura e padronanza. Nel caso

---

<sup>2</sup> FRANZ RZIHA, *Etudes sur les marques de tailleurs de Pierre*, Guy de Trédaniel Editeur, Paris, 1993.

di marchi complessi la figura geometrica del marchio seguiva i tratti di diverse matrici di figure fondamentali. Il Prof. Rziha, che ha raggruppato ben 9.000 marchi in una pubblicazione datata 1880, presentava 4 matrici principali ciascuna delle quali appartenenti ad una provincia con varianti che portano fino a 14 matrici da lui sviluppate e che gli permettevano di spiegare i vari segni.

Le 4 matrici principali sono le seguenti:

- 1- il quadrato
- 2- il triangolo
- 3- il cerchio trilobo
- 4- il cerchio quadrilobo

All'interno di queste matrici la marca era composta da vari tratti arbitrariamente scelti (Fig.1). Analizzando la marca, in molti casi è possibile intravederne l'appartenenza ad una specifica matrice, la loro eventuale somiglianza è dovuta all'esistenza di una sola e stessa matrice. I segni semplici appartengono a matrici semplici, quelli complessi a matrici complesse. A seguito di lunghe ricerche il Prof. Rziha dichiarò che esisteva una ripartizione geografica delle matrici. La loggia di Strasburgo elaborò le sue marche sulla base della quadratura, Cologna adottò la triangolazione, Vienna il quadrilobo, Boemia e svizzera il trilobo, e così via<sup>3</sup>.

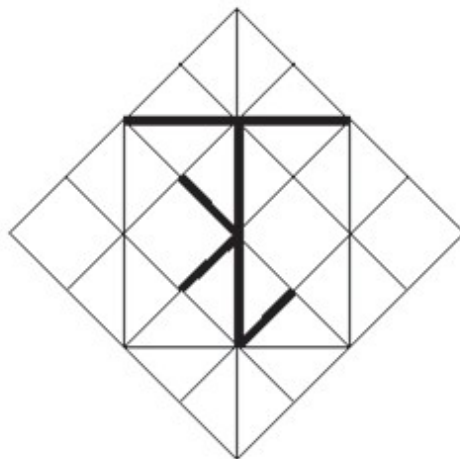


Fig. 1. La marca con la sua matrice

<sup>3</sup> FRANZ RZIHA, *Etudes sur les marques de tailleurs de Pierre*, cit.

### *Le mura difensive di Treviso*

Torniamo all'argomento centrale di questo intervento. Della città di Treviso del XVI° secolo, ci narra Bartolomeo Zuccato nella sua cronaca: "... incominciò mutarfaccia, perciòchè seguita la lega di Cambray..."<sup>4</sup>. La Serenissima fu gravemente minacciata a tal punto da decretare un riordinamento dei sistemi di difesa della città di Treviso. Fu mandato fra' Giovanni Giocondo per progettare l'opera, in effetti prese la coraggiosa decisione di fare demolire le vecchie mura medievali e relativi borghi esterni per riedificare un nuovo anello fortificato asservito da opere idrauliche per il passaggio del fiume Cagnan ed un sistema di chiuse per permettere l'allagamento della spianata circostante. Ci dice il Santalena nella sua opera intitolata *Veneti e Imperiali*: "Quando la Repubblica si decise alla fabbrica delle fortificazioni di Treviso ne incaricò infatti Fra Giovanni Giocondo come si firmava veronese..."<sup>5</sup>.

In effetti la cinta muraria e le porte di accesso furono modificate in un nuovo assetto per soddisfare le nuove esigenze imminenti. Francesco Fappani nel suo manoscritto narra: "La città di Treviso fu anticamente presidiata dalle muraglie, che usavarsi innalzare nel medio evo prima della invenzione della polvere pirica e dei cannoni. Codeste mura primitive, dette a secco, erano munite di molte torri, ed aprivansi in esse dodici porte, che nominerò più avanti... Ai primi anni del sec. XVI cioè dall'anno 1509 all'anno 1518, la città dovette suo malgrado mutare in gran parte l'antico aspetto, demolendosi nei sobborghi abitazioni, chiese e conventi, e restringendosi nella cerchia delle nuove mura attuali. La dev'essere stata una desolazione per famiglie, per chiese, per monasteri. Di ciò fu cagione la guerra di Cambray, assai temuta dalla Repubblica Veneziana, la quale cominciò tosto a ridurre la città una fortezza colle mura innalzate da fra Giocondo Veronese..."<sup>6</sup>. Osserviamo due antiche mappe che ci fanno vedere la situazione delle mura difensive attorno al primo decennio del cinquecento (Fig. 2-3)<sup>7</sup>. Nella prima, all'esterno delle mura sono presenti otto ampi borghi che poi verranno eliminati con le opere di fortificazioni di fra' Giocondo; le porte della città di Treviso si ridurranno a tre sole. Il perimetro della città verrà considerevolmente allargato.

Un altro personaggio centrale nella vicenda delle fortificazioni fu Bartolomeo d'Alviano. Nel 1498 fu assoldato dalla Serenissima come

<sup>4</sup> Cronica di Bartolomeo Zuccato, manoscritto presso la Biblioteca Civica, Treviso.

<sup>5</sup> ANTONIO SANTALENA, *Veneti e Imperiali*, Ferdinando Ongania ed., Venezia, 1896

<sup>6</sup> FRANCESCO FAPPANI, *La città di Treviso esaminata ...*, biblioteca civica, Treviso, pg. 7.

<sup>7</sup> DOMENICO MARIA FEDERICI, *Il Convito Borgiano*, Biblioteca civica, Treviso, ms 164, Vol III, pg. 36-37



condottiero, nel 1509 fu sconfitto nella battaglia di Agnadello e fu incarcerato in Francia per la durata di quattro anni, sarà poi liberato nel 1513 ritornando così al comando militare e alla guida delle opere difensive della città, visto che era anche un esperto di fortificazioni militari.

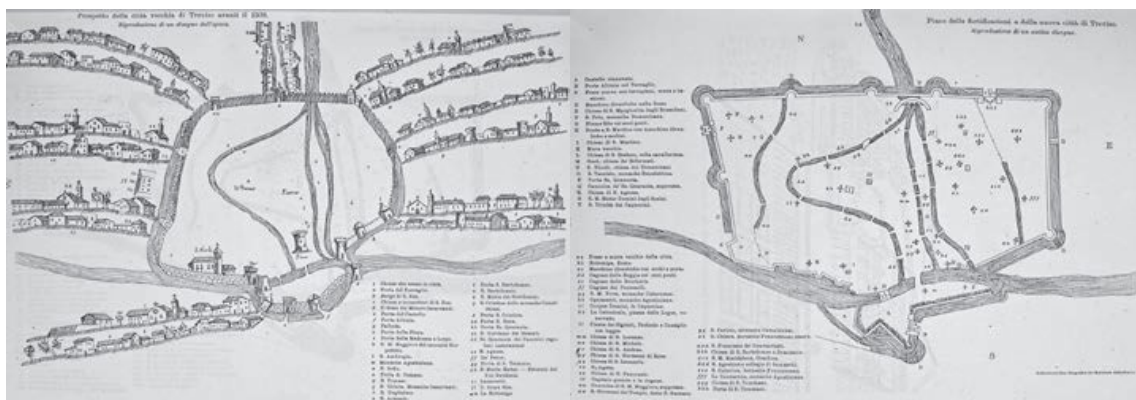


Fig. 2-3. Mutamento delle fortificazioni di Treviso attorno al primo decennio del cinquecento

### *Ma chi era fra' Giovanni Giocondo da Verona?*

Personaggio alquanto misterioso, non abbiamo dati certi sulla sua nascita e sulla sua morte. Era un architetto, aveva lavorato per Massimiliano I d'Asburgo Imperatore di Germania, per il re di Francia Luigi XII, per la Repubblica di Venezia e per il papa Giulio II. Il nome di fra' Giocondo si collega palesemente alle mura difensive della città di Treviso del 1509.

Scarse sono le notizie specialmente connesse alla sua Gioventù, nonostante Giorgio Vasari gli abbia dedicato una delle sue Vite. Nato tra il 1433 ed il 1435, si può credere che egli abbia conclusi gli studi verso il 1460 o poco prima. Ha scritto Giuseppe Fiocco: "...Come l'Alberti, egli può essere definito un architetto senza architetture, perché la sua attività artistica si limitò a fornire indicazioni di massima che i capimastri e gli architetti secondarii – noi aggiungeremo gli "ingegneri" - eseguivano"<sup>8</sup>. Dopo gli studi romani si era impegnato alla raccolta di iscrizioni antiche di tutti i luoghi d'Italia, pubblicando un'opera ancora tutt'ora conservata. Dal 1489 al 1493 lo troviamo a Gaeta, Mola, Pozzuoli, Napoli, come progettista di fortificazioni, al servizio di Alfonso Duca di Calabria e di Ferrante d'Aragona. In seguito fu chiamato in Francia nel 1495 alla corte di Carlo VIII per poi nel 1498 prestare i suoi servizi presso la corte di Luigi XII°, fino al 1505; ebbe la qualifica di "*religieux de l'ordre de sain*

<sup>8</sup> VINCENZO FONTANA, *Fra' Giovanni Giocondo*, Neri Pozza Editore, pg. 51.

*français*”, (stringeva amicizia con il celebre Guglielmo Budeo). Gli si attribuisce la costruzione della “*Chambre Dorée*” del Parlamento di Parigi e le innovazioni del linguaggio decorativo nel cantiere del castello di Gaillon per il cardinale d’Amboise. Si occupò, inoltre, degli impianti idraulici dei giardini del castello di Blois. Partecipò alla costruzione del ponte di “*Notre Dame*”. Il precedente non era probabilmente che di legno, allorché il 19 ottobre 1499 crollò per la negligenza del prevosto dei mercanti e di quello dei Schiavini. Per la ricostruzione, fra’ Giocondo collaborò con Didieu Felin, maestro delle opere murarie della città di Parigi e principale sovrintendente dell’opera. Sopra questo ponte erano state costruite 68 case in mattoni e pietre<sup>9</sup>. Sul ponte esisteva una scritta ad opera del poeta Sannazzaro e oramai sparita:

*Jocundus gemiuum imposuit tibi, Sequana, Pontem  
Hunc tu jure potes dicere Pontificem*

Una certa critica francese cercò di contrastare la paternità dell’opera a fra’ Giocondo senza però riuscirci<sup>10</sup>.

Successivamente fra’ Giocondo fu chiamato a Venezia a seguito di una segnalazione di Francesco Morosini, ambasciatore a Parigi; portò con se un esemplare completo delle Epistole di Plinio il Giovane, che da lui scoperto, servì per l’edizione aldina del 1508. Fu assunto il 28 maggio 1506 allo “Stato de Mar”, ha ormai settant’anni con una grande cultura ed esperienza tecnica<sup>11</sup>.

Fu inviato a Corfù per vedere la città e per pronunciarsi sui sistemi di difesa. Tornò poi a Venezia per affrontare il problema dell’interramento della laguna causato dalle acque del Brenta. Nel 1507 soggiornò a lungo nel Trevigiano per compiere le indagini introduttive ai lavori della Brentella.

Qualcuno come il Dazzi vede anche un’affinità tra il prospetto del Fondaco dei Tedeschi e una delle tavole del frate ma altre versioni e documenti parlano chiaramente di Girolamo il tedesco<sup>12</sup>. Nel 1509, in vista della guerra della Serenissima contro la lega di Cambrai, fra’ Giocondo fu inviato a Monselice, Treviso, Legnago e Padova per predisporre le difese, e nel corso della primavera e l’estate il frate vagò

<sup>9</sup> TOMMASO TEMANZA, *Vita di fra’ Giocondo veronese architetto*, Stamperia C. Palese, Venezia.

<sup>10</sup> L’Intermédiaire, 1129-666, 1130-771, Paris.

<sup>11</sup> VINCENZO FONTANA, Fra’ Giovanni Giocondo a Venezia, estratto da Venezia, 1988/2, pg. 24.

<sup>12</sup> VINCENZO FONTANA, Fra’ Giovanni Giocondo a Venezia, estratto da Venezia, cit. pg. 25.



nell'entroterra veneziano dando consulenze, indicazioni e consigli.

Fu ospite per un certo periodo a Treviso presso il convento di San Francesco, era accompagnato da due suoi garzoni servitori. In merito all'ordine religioso di appartenenza, non si è potuto stabilire se fosse Francescano, Domenicano oppure Prete Secolare; dice il Vasari che ci furono dispareri sino dal tempo del Poleni e del Tiraboschi, poi continuarono col Temanza, il Milanese, il Marchese e lo Zanandrei e purtroppo non è stata risolta la questione<sup>13</sup>. Dopo il 1511, però, scompare da tutti i documenti riguardanti le mura, probabilmente a causa della spianata, lo si legge dai Diarii del Sanuto agli inizi di Agosto “*li fo fato un gran rebufo, avia mal fato*”<sup>14</sup>. L'opera di spianamento del terreno e di distruzione dei fabbricati proseguì comunque. Sarebbe ancora oggi avventato fornire spiegazioni relative alla sua partenza, in quanto sono presenti varie interpretazioni sulla questione. Fu poi chiamato a Roma da Raffaello quale aiuto per la fabbrica di S. Pietro, partì per la capitale nel Marzo 1514 e vi giunse prima del mese di Agosto.

La sua morte è un altro mistero. “*Morì finalmente vecchissimo, ma non si sa in che tempo appunto, né in che luogo, e per conseguenza né dove fusse sotterrato*” ci racconta il Vasari. Il Michiel nei Diarii la fissa al 1° settembre 1515, ed altri riportano diverse date che sono elencate nel Convito Borgiano. Monografia in tre volumi; passò in proprietà di mons. Gianbattista Rossi che la donò alla Biblioteca Capitolare da cui transitò alla Biblioteca Comunale di Treviso dove ora è custodita (ms164)<sup>15</sup>.

Quanto fu l'apporto che diede fra' Giocondo alle difese di Treviso? Contemporaneamente e anche dopo l'allontanamento di fra' Giocondo, compaiono nomi di *ingegneri* come Angelo da Recanati, Marco da Lendinara, Alessandro Leopardi e il proto Bernardino da Carravaggio. Il Federici, nel suo “*Convito Borgiano*”, attribuisce a fra' Giocondo il merito nella costruzione delle mura. Viene negato dal Santalena, glielo riconoscono il Larinelli, il Serena e il Fiocco. Ancora oggi alcuni storici si interrogano sulla paternità dell'opera ed è assai probabile che le mura attuali riproducano l'originario concetto di fra' Giocondo<sup>16</sup>.

Sarebbe auspicabile approfondire ulteriormente certe affermazioni portate dal Federici.

<sup>13</sup> GIORGIO VASARI, *Vita di fra Giocondo...*, volume XXVIII, Bemporad, Firenze, pg. 28

<sup>14</sup> MARINO SANUTO, *Diarii*, tom. XII c 342, Visentini Federico Editore, Venezia.

<sup>15</sup> DOMENICO MARIA FEDERICI, *Il Convito Borgiano*, Biblioteca Civica, Treviso, ms 164

<sup>16</sup> LUIGI COLETTI, *catalogo delle cose d'arte...*, Libreria dello Stato, Roma, 1938, pg. 17

Nel 1512, dopo il rebuffo, fra' Giocondo fu sostituito nella direzione dei lavori da due uomini d'arme, Lorenzo di Ceri e poi Bartolomeo d'Alviano.

### *Il Ponte de Pria "la traccia dimenticata"*

Tra la porta fra' Giocondo e la porta San Tomaso, nel lato nord della città, troviamo il Ponte de Pria dove sotto scorre il fiume Botteniga. Una costruzione a schiena d'asino disegnata inizialmente da fra' Giocondo. La base del ponte è composta da sette archivolti, che originalmente erano sbaratti da pesanti inferriate ancora oggi conservate nel vicino giardino di Palazzo Rinaldi. Se scendiamo per una piccola scalinata posta all'inizio del ponte e osserviamo la base, all'interno nella costruzione in mattoni del quarto archivolto, quello centrale, su di una pietra posizionata proprio nel centro dell'arco, troviamo un'iscrizione e un disegno, sembrano eseguiti in pittura. La scritta riporta una data: "1520, 8 novembre" (Fig. 4-5-6). Dai documenti storici apprendiamo che l'assetto definitivo a cura del Podestà Priamo Da Lezze avvenne nel 1521. È indubbiamente una traccia molto importante a testimonianza dell'esecuzione dell'opera. Purtroppo la foto non è molto chiara, questo è dovuto in primo luogo alla lunga distanza di ripresa ed in secondo luogo allo strato di polvere e ragnatele che ricoprono la pietra. Sarebbe auspicabile un intervento sul posto per poter scoprire il testo, in quanto sembrerebbe che su questa pietra ci fosse la presenza di altri indizi importanti.

### *La Porta San Tomaso*

Proseguendo verso est, dal Ponte di Pria, incontriamo la porta San Tomaso (Fig. 7) è la più magnifica della città, a base quadrata, un tetto in



Fig. 4. Archivolto centrale del *Ponte de Pria*



Fig. 5. La data iscritta nell'archivolto

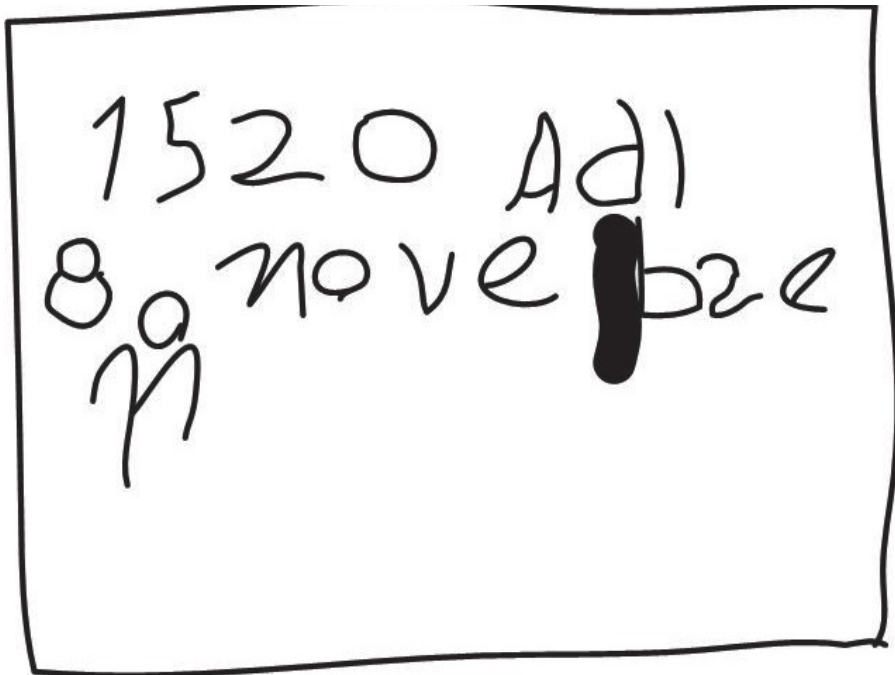


Fig. 6. L'indizio dimenticato

legno ricoperto da lastre di piombo, una grande statua di S. Paolo. La facciata esterna della porta è rivestita da pietra d'Istria, scompartita da sei colonne, basamenti triangolari; presenta un ornato esteriore di ordine corinzio. Fu costruita nel 1518 in soli dieci mesi a cura del podestà Paolo Nani che l'aveva battezzata porta nana, il nome è stato poi sostituito nuovamente con San



Fig. 7. La Porta San Tomaso

Tomaso dal Senato Veneto e per opera di Francesco Mocenigo allora podestà e capitano in Treviso. Rimarrà la statua di San Paolo a ricordare il nome di Nani. In seguito, dopo la costruzione della porta, ci sono stati svariati interventi per il mantenimento della stessa come ad esempio il restauro nel 1703 dal podestà Manin, la sua ripulitura all'interno nel 1931 compiuta dal restauratore Mario Botter ed infine l'ultimo intervento di restauro a cura del comune di Treviso e della Veneto Banca nel 2007.

Essa presenta gli stessi elementi stilistici della Porta Portello di Padova, tanto da portarci a crederla opera del medesimo autore, Guglielmo d'Alzano detto Bergamasco, anche se la storia non esclude l'intervento di marmorari provenienti da Venezia, in particolare Pietro Lombardo.

- Sull'arco della porta esterna, notiamo, scolpita a grandi caratteri la scritta:

RESTAU ANNO DOMINI *M<sup>ES</sup>O<sup>RIS</sup>MDC*CIII.

Nella parte sottostante al leone viene riportato l'anno 1518.

E il Leone Veneto?

Da documenti storici si evince che è stato posizionato lì, in sostituzione all'originale in bronzo distrutto dai francesi nel 1797. Mi sono chiesto chi lo avesse scolpito oppure da dove potesse provenire ma non ho trovato informazioni precise, gli storici lo facevano risalire da un posto non precisato delle mura. Dopo varie ricerche è stata trovata la risposta, si trova nell'opera manoscritta di Fappani Giuseppe che così ci narra: *“Fu tutta restaurata nell'interno e nell'esterno nel 1856, a allora fu collocato il leone sulla facciata esterna, che vi mancava ed esisteva innanzi sulle mura a mezzodì presso la Porta altinia di fronte alla stazione”*<sup>17</sup>.

- Sempre nella facciata troviamo la scritta: “PORTA DE SAN THOMASO”, in dialetto veneto, per coloro che giungevano da fuori Treviso.

Nella facciata che guarda il borgo della città, il Borgo Mazzini, troviamo una scritta in latino: “PORTA SANCTI THOMAE”

- Nella faccia superiore leggiamo:

“DOMINUS CUSTODIAT INTROITUM ET EXITUM TUUM”

“Il Signore custodisca il tuo entrare e uscire.” Queste due scritte una in volgare posizionata nel lato esterno alle mura e l'altra in latino nel lato interno delle mura voleva far notare il loro concetto di diversità culturale tra la gente fuori città, di campagna, e la gente di città. Anche qui viene

<sup>17</sup> FRANCESCO FAPPANNI, *La città di Treviso esaminata....*, biblioteca civica, Treviso, pg. 56.



riportata la data 1518.

A questo punto poniamo lo sguardo sugli stemmi presenti nel lato verso l'esterno.

Sopra è possibile vedere lo stemma del podestà Paolo Nani, lo stemma della città di Treviso, lo stemma del doge Leonardo Loredan, di nuovo lo stemma di Nani, ai lati sopra gli stemmi del doge Alvise II Mocenigo, del Podestà Antonio Manin. Altri stemmi o fregi, ora mancanti, dovevano essere su altre colonne.

Sulla sommità del varco centrale si vedono le fenditure per i tiranti del ponte levatoio.

Nell'altro lato abbiamo gli stemmi del Doge Loredan, del Podestà Nani, della città di Treviso, nuovamente del Podestà Nani, e più recenti del doge Alvise Mocenigo II, del Podestà Manin e al centro, di Giovanni Grimani. Ai lati tre portelli, due per il passaggio dei pedoni e uno per giungere attraverso una ripida scalinata in pietra al sottotetto formato da una struttura ottenuta con grosse travature di legno.

### *Le iscrizioni sulla porta*

Le analisi effettuate sulla porta San Tomaso sono state realizzate in occasione e dopo la ristrutturazione del monumento. Nella facciata del lato interno alla città, al centro della porta, sotto la scritta in latino, un occhio attento e allenato potrebbero scorgere delle abrasioni in corrispondenza delle fasce orizzontali (Fig 8-10).



Fig. 8. Porta San Tomaso – lato interno



Fig. 9. Scritte abrase sulla porta

Muniti di una macchina fotografica e relativo zoom ci si può accorgere che esistono delle scarpellature eseguite per eliminare scritte precedenti in modo da renderle illeggibili. Dopo un'attenta analisi si è riusciti a rilevare la quasi totalità delle scritte abrase. Questo è dovuto alle tracce rimaste dopo la scarpellatura (filo centrale, codi di rondine, punti di distacco, etc...). Si sono eseguite numerose fotografie in diversi periodi, ed analizzandole si è riusciti a trascrivere la quasi totalità del testo preesistente (fig. 11). Il ritrovamento di tali tracce richiede un'esperienza ed una familiarità ad esse, ed in certi casi una buona dose di fortuna. Questi segni possono essere meglio evidenziati perché colpiti da una certa angolatura dei raggi del sole o dalle condizioni particolari del materiale. Il testo che si è potuto ricavare è il seguente:

PORTAM HANC sopra, a sinistra dello stemma di Giovanni Grimani.  
 TEMPORE CORRUPTAM sopra, a destra dello stemma.  
 IO. GRIMANO PRAE T. ET PRAE F. sotto, a sinistra dello stemma.  
 E DC S.C. RESTAURAVIT A 1679 sotto, a destra dello stemma.

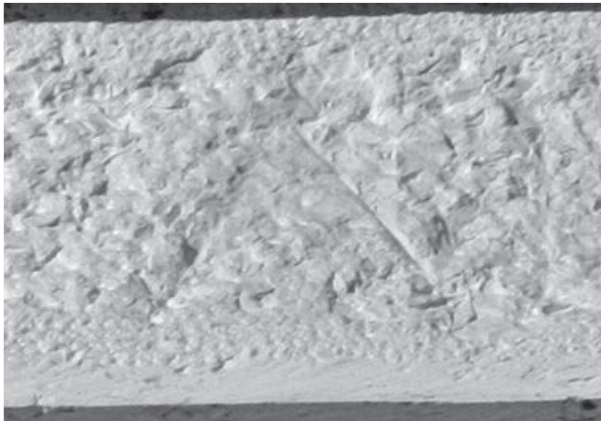


Fig. 10. Particolare delle lettere abrase

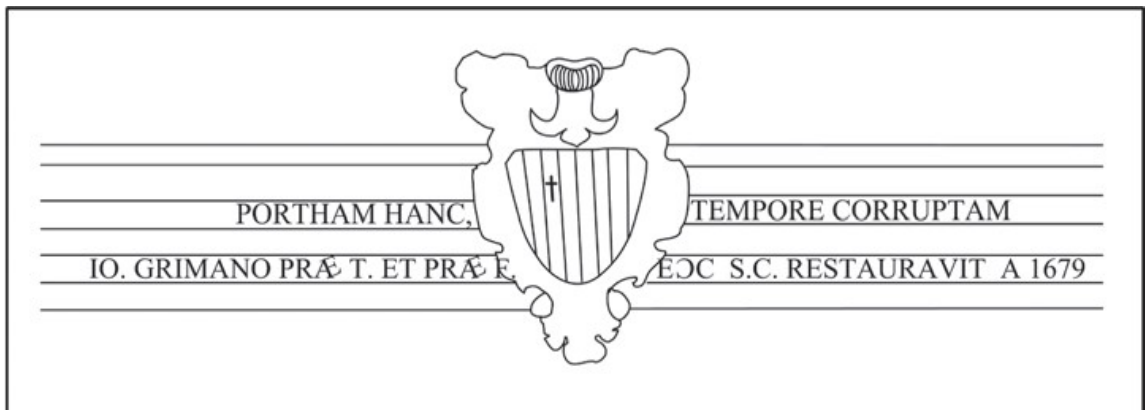


Fig. 11. Riproduzione grafica delle scritte abrase



In merito a queste cancellazioni esiste un codice conservato al Museo Correr di Venezia<sup>18</sup>. Un riferimento a queste abrasioni lo si trova inoltre negli atti dell'Ateneo di Treviso a cura del nostro compianto socio Giovanni Netto<sup>19</sup>. Il codice del sec. XVII fu eseguito da un certo "Leonardus Leander murarius" in data 1692 con il titolo "*Iscrizioni e rappresentati di Treviso state cancellate con decreto 15 dicembre 1691 (recto guardia anteriore), in latino; iscrizioni e stemmi sono di personaggi appartenenti al patriziato veneto.*". a pagina 49r troviamo la seguente anotazione:

*Al D. Thome Portam  
Portam hanc Tempore Corruptam Joannes Grimanus  
Praet. ac Praef. S.C.  
Restauravit*

Confrontando attentamente il testo del codice che ho potuto consultare presso la biblioteca Correr con la scritta ricavata sulla porta, la dichiarazione non corrisponde perfettamente con l'iscrizione da me rilevata sulla porta; inoltre la data "1679", non è stata riportata nel manoscritto. Nell'elenco generale dei podestà-capitani, Giovanni Grimani compare agli anni 1679 e 1680. Dietro lo stemma del Grimani al centro della facciata interna si può tuttora osservare alcune lettere intatte che lo scalpellino non si è preoccupato di cancellare. In questo specifico caso, si riscontra una quasi perfetta corrispondenza tra il testo nel documento storico e il risultato della ricerca glittografica in sito.

### *Il leone marciano*

Un altro caso singolare, che fino ad oggi ci è rimasto irrisolto, appartiene a delle particolari incisioni sul libro aperto che si trova sotto la zampa sinistra del leone marciano, collocato al centro della facciata esterna della porta. Osservando attentamente ci si accorge che sulla pagina destra del libro le scritte sono state modificate con l'ausilio di strumenti appositi (fig. 12-13). Solitamente la locuzione latina che compare nel libro esposto dal leone marciano è la seguente:

PAX TIBI MARCE, EVANGELISTA MEUS. Pace a te, Marco, mio evangelista.

<sup>18</sup> Biblioteca del Museo Correr, "Iscrizioni e rappresentati...", Venezia, col. 874

<sup>19</sup> GIOVANNI NETTO, "Siano distrutte tutte le...", Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso n. 9, a.a. 1991/92, pg. 13



Fig. 12. Leone Marciano



Fig. 13. Il testo latino modificato

In questo specifico caso ci sembra di leggere la seguente frase:  
 PAX TIBI MARCE, EVAX MELUS STE MEUS che non sembra avere un significato coerente.

Chi l'ha modificato e qual è il suo significato?

Per il momento rimane un rebus e speriamo che nel futuro qualcuno possa riuscire a risolverlo.

*Le marche da legno*

Nelle travature del sottotetto della porta si può scorgere una serie di

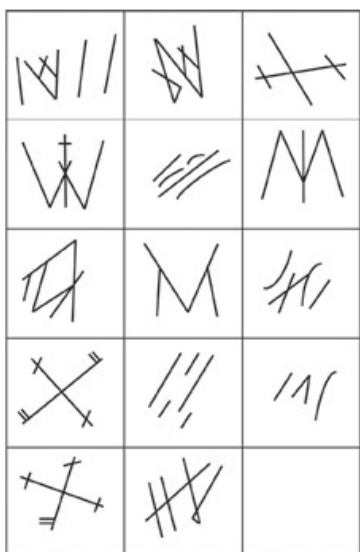


Fig. 14. Marche da legno sui travi della Porta San Tomaso

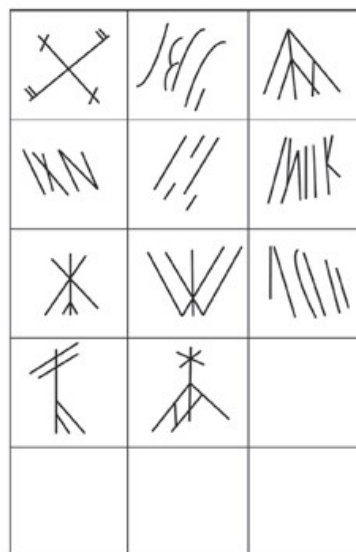


Fig. 15. Marche da legno sui travi della Porta Santi Quaranta

marchi da legno, marche o segni che le ditte commercianti di legname incidevano sui tronchi per attestarne la proprietà prima di effettuare la menàda, è probabile che siano stati eseguiti anche dagli stessi marangoni, operai, impiegati alle varie fasi di lavorazione della copertura. Questi “*Segni di casa*” venivano eseguiti con l’apposito “*ferro da segnà*”, chiamato anche “*Tók*” (Fig. 14-15). In merito al riconoscimento delle marche da legno le varie indagini sono allo stato iniziale, le ricerche sono molto lunghe e laboriose, al momento non sono stati reperiti documenti che riguardano le fasi operative nella costruzione della porta.

### *Le marche dei scalpellini*

Sul basamento piramidale della porta San Tomaso, sono stati ritrovati dei



Fig. 16. Luogo del ritrovamento delle marche dei scalpellini

segni particolari classificati come essere marche di proprietà di scalpellini. Persone che hanno partecipato attivamente all'edificazione della porta. Nulla è stato trovato in altri luoghi della costruzione (**Fig. 16**). I segni riscontrati sul manufatto corrispondono a marchi di proprietà, monogrammi molto semplici ed incisi con normali scalpelli. Risulta molto improbabile che le pietre impiegate nella costruzione siano state tagliate sul posto (fig 17-18). Le marche sono state rilevate e classificate (fig 19-23). Ancora una volta, però, ci aiuta il Sanuto con le sue cronache giornalieri che riporta il testo di una lettera del podestà Giacomo Trevisan indirizzata a Venezia “*solum limanca le piere vive de le bombardiere de sopra, che el maistro taiapiera de Venezia mi stenta a mandarle.*” E poi più avanti “*Vero è ch'el taiapiera cum tute le solitudine mie possibile se porta mal, che ancor non me lo ha mandato tutto...*”<sup>20</sup>.

### *L'altorilievo*

Ritorniamo all'interno della porta San Tomaso, sulla parete occidentale, troviamo un altorilievo raffigurante la madonna con il bambino in trono,



Fig. 17. Particolare della marca



Fig. 18. Marca di Scalpellino

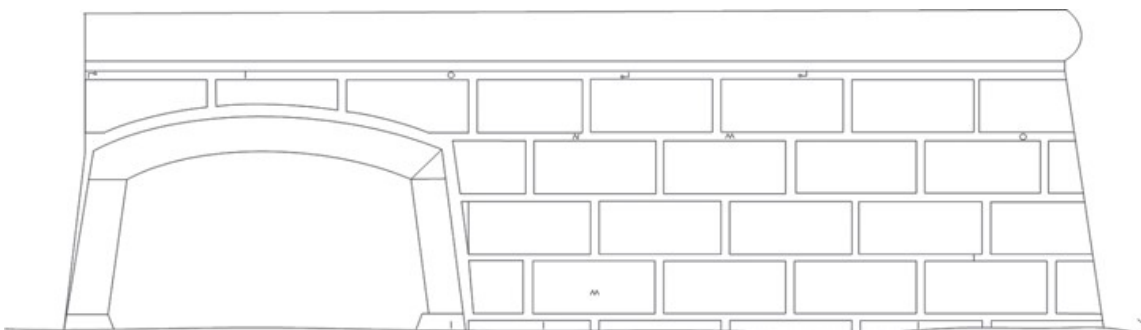


Fig. 19. Rilievo del basamento della porta e relative marche - lato est

<sup>20</sup> MARINO SANUTO, *Diarii*, tom XX, c 121-122, Visentini Federico Editore, Venezia

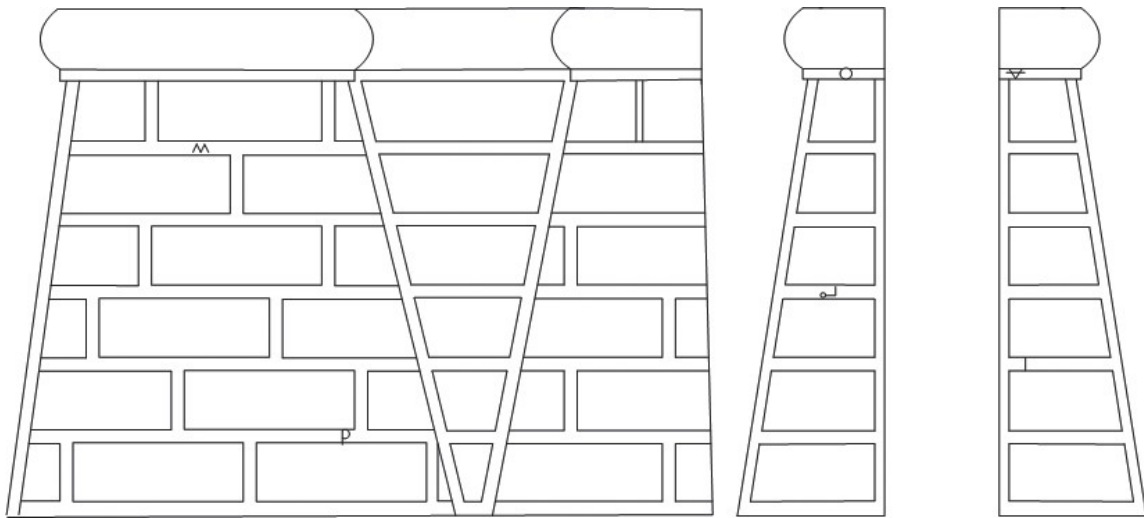


Fig. 20. Rilievo del basamento della porta e relative marche - lato nord est

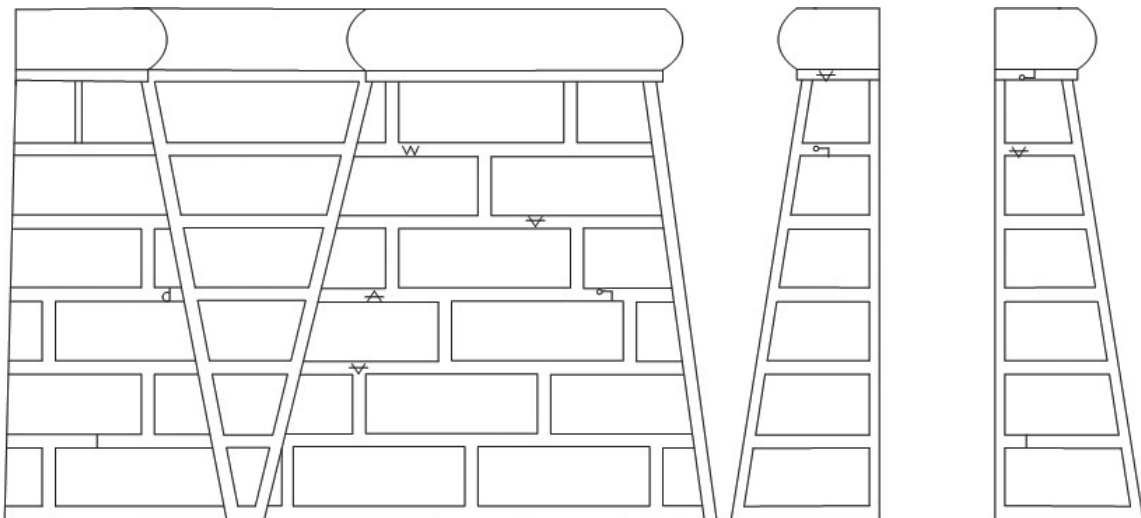


Fig. 21. Rilievo del basamento della porta e relative marche - lato nord ovest

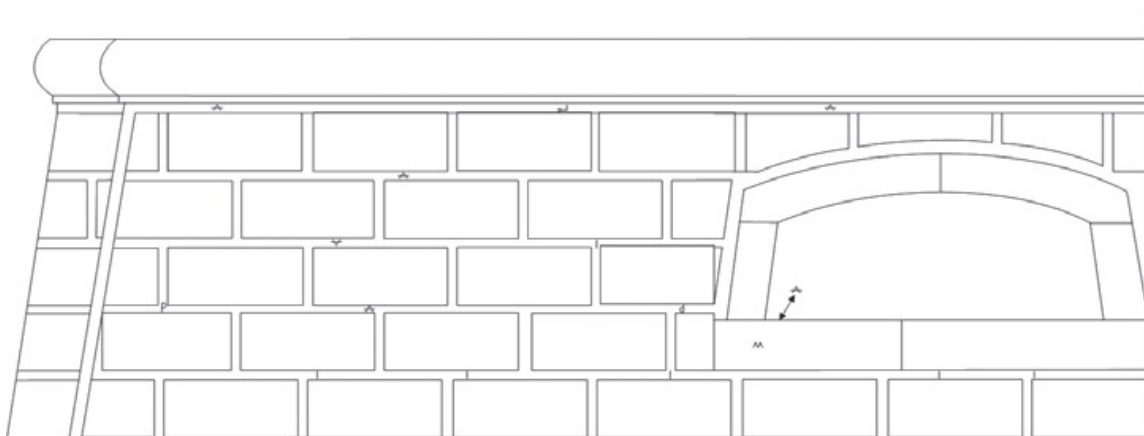


Fig. 22. Rilievo del basamento della porta e relative marche - lato ovest



santi e mandanti (Fig. 24). Di questa pregevole opera, il primo che se ne è occupato è stato Luigi Coletti e così descriveva nel catalogo delle cose d'arte e di antichità di Treviso “*sulla parete occidentale entro cornice un altorilievo raffigurante la Madonna col Bambino in trono fra il Beato Enrico e S. Liberale avente a destra S. Giorgio che presenta un vecchio gentiluomo inginocchiato con zazzera e barba in zimarrone senatorio; a sinistra Santa Maria Maddalena che presenta una bambina. I gruppi posano su tre mensole: sulla centrale l'iscrizione, “AVE SALUS ET SPES NOSTRA”*”<sup>21</sup>.

Nel libro intitolato “Porta SS. Quaranta e Porta San Tomaso”, edito dalla Cassamarca nel 1999, nell'articolo di Nicola Pezzella intitolato “ Il








SIMBOLO	FIANCO SX	FIANCO DX	FRONTALE SX	FRONTALE DX	TOTALE
		6	2	5	13
	2	1	1	1	5
	1				1
	2		1		3
		2	1	1	4
	7	5	3	4	19
	3	1	1	3	8
<b>TOTALE</b>	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>9</b>	<b>14</b>	<b>53</b>

Fig. 23. Tabella riassuntiva delle marche

<sup>21</sup> LUIGI COLETTI, *catalogo delle cose d'arte...*, Libreria dello Stato, Roma, 1938, pg. 20



significato di una scultura a Porta San Tomaso”, l’autore constata il silenzio quasi totale degli studi critici riferiti a questa scultura, questo lo stimola ad analizzare questa opera e a sua volta dà una sua identificazione ai personaggi rappresentati, ossia partendo da sinistra come San Liberale, il podestà Paolo Nani, San Marco, la Madonna con il Bambino Gesù, San Teodoro, Agostino Nani e Maria Maddalena. Senza entrare nell’argomento specifico, Leggiamo a pag. 68 *“Anche se mancano precisi riscontri documentari, sembra abbastanza facile l’identificazione del personaggio in questione con il committente della*



Fig. 24. Altorilievo all’interno della Porta San Tomaso



Fig. 25. Simbolo del Provveditore Paolo Nani sulla base della mensola centrale

*porta ovvero il Podestà di Treviso e senatore della Repubblica Veneta, Paolo Nani*<sup>22</sup>. L'analisi effettuata da Nicola Pezzella è da me pienamente condivisa. È sufficiente osservare attentamente l'opera per accorgersi di un particolare che fino ad oggi era sfuggito.

La composizione scultorea rappresenta la Vergine con il bambino attornati da quattro santi e in primo piano due piccole figure in supplica o adorazione.



Fig. 26. Stemma del Provveditore Paolo Nani presente sulla Porta san Tomaso

<sup>22</sup> NICOLA PEZZELLA, *Il significato di una scultura a Porta San Tomaso*, Silea grafiche, Treviso, 1999

I personaggi, ad esclusione del bambino, poggiano su tre mensole. Il trono dove è seduta la madonna con il Gesù Bambino sta sopra la mensola centrale con incisa la seguente iscrizione: "AVE SALUS ET SPES NOSTRA"

Un'attenta osservazione della base di questa mensola ci consente d'individuare un chiaro segno rivelatore, un disco con barra diagonale (Fig. 25); questa immagine incisa corrisponde al simbolo di Paolo Nani, lo riscontriamo in varie parti della porta ed è lo stesso (Fig. 26). Questa è la prova documentale che quest'opera fu commissionata dal Provveditore Nani.

### *CONCLUSIONE*

È indubbio che la tecnica delle indagini in sito possa essere un modello che in qualche modo offre un significativo apporto alla ricerca storica. Un'analisi attenta di qualsiasi particolare costruttivo, una conoscenza delle tecniche adoperate, delle forme di pensiero in un contesto locale e storico ed associato a dei processi informatici avanzati ci può portare a conclusioni che a volte possono emergere in modo sorprendente ed inaspettato. Questi risultati se confrontati con i documenti storici a volte possono consolidare a vicenda le relative prese di posizione.